

***“Vegliate, pregando in ogni istante la forza  
per stare davanti al Figlio dell’uomo” (cf. Lc 21,36)***

*Tracce per la lectio divina – I Dom. Avv. - C (28 nov. 2021)*

*Testi della Liturgia della Parola*

*I lett.: Ger 33,14-16*

*Sal 25*

*II lett.: 1Ts 3,12 – 4,2*

*Vang.: Lc 21,25-28.34-36*

***1. Lectio***

*“Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano disse: «Verranno giorni ...» (Lc 21,5). Così inizia il discorso escatologico del vangelo di Luca, di cui il vangelo di oggi ci presenta i versetti conclusivi: “State attenti a voi stessi ... Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo” (Lc 21,34-36)”.*

Subito dopo, Luca traccia un breve sommario sugli ultimi giorni del ministero messianico di Gesù a Gerusalemme, giorni vissuti tra il tempio e il monte Oliveto (pernottando all’aperto): *“Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. 38 E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo” (Lc 21,37-38).*

A seguire, immediatamente, l’inizio del racconto lucano della passione: *“Si avvicinava la festa degli Azzimi ... e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo ...” (Lc 22,1).*

I contenuti del discorso escatologico sono stati interpretati dall’esegesi “liberale” come profezie *post eventum* conseguenti alla conquista di Gerusalemme e alla distruzione del Tempio da parte dei Romani di Tito nel 70 d.C.

Quest'ipotesi dell'esegesi liberale è accolta con un certo dogmatismo anche da non pochi esegeti cattolici che non sembrano rendersi conto di ingoiare assieme al "moscerino" delle tesi dell'esegesi liberale anche il "cammello" di una *Weltanschauung* secolarista in cui, nelle stesse premesse, tutto ciò che è soprannaturale (profezie, miracoli) deve essere *demitizzato* e reinterpretato secondo spiegazioni di carattere naturalistico e storicistico.

In realtà, è ragionevole dal punto di vista letterario ed è persino necessario dal punto di vista della fede e della concezione del mondo ad essa corrispondente, ritenere che il Figlio di Dio abbia realmente pronunciato queste profezie come vere profezie e la Chiesa delle origini le abbia custodite come tali, riconoscendone un primo adempimento negli eventi della guerra giudaica del 66-70 d.C., in attesa del compimento finale alla *parusia* del Signore a conclusione della storia e del cosmo.

A questo proposito, padre Joseph-Marie Lagrange O.P. (1855-1938), fondatore dell'École biblique di Gerusalemme, osserva che proprio il fatto che nel discorso di Gesù si trovino riferimenti alla distruzione del Tempio collegati, in modo velato e misterioso, ad annunci di carattere apocalittico, è prova della piena autenticità della profezia e persino della sua redazione prima che i fatti siano avvenuti.

Né questa datazione così anticipata deve meravigliare. Come osservato altre volte, che gli Atti degli Apostoli si concludano ben prima del martirio di S. Pietro e di S. Paolo (avvenuto tra il 64 e il 67 d.C.) è indice probabilissimo del fatto che la composizione dell'Opera lucana vada collocata ben prima di quanto comunemente sostenuto dalla maggior parte degli studiosi a noi contemporanei.

Nel discorso sulle realtà ultime pronunciato da Gesù dal monte Oliveto guardando il tempio di Gerusalemme e la città santa, il Signore rivela che la storia umana è in cammino verso un compimento definitivo che consisterà nella sua venuta finale nella gloria, quando "*verrà a giudicare i vivi e i morti*" (*Credo niceno-cost.*) e introdurrà, con la forza dello Spirito Santo, la storia e il cosmo nel Regno eterno suo e del Padre.

Il compimento dell'oracolo di Geremia e delle profezie e delle promesse dell'antica alleanza si è realizzata già pienamente nella pasqua di morte e risurrezione di Gesù: "*Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e*

*in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia” (Ger 33,14-16 – I lett.).*

In continuità con l’evento pasquale, nella sua *Parusía* finale, il *Kyrios* risorto totalizzerà la sua vittoria su Satana, sul peccato e sulla morte, introducendo la storia e il cosmo nel suo Regno di giustizia e di pace.

Il Messia-Figlio, che sta per essere giudicato e condannato dai capi del popolo, precorre i procedimenti giudiziari (giudaico e romano) a cui va liberamente incontro e in cui sarà condannato e si rivela ai discepoli come il giudice universale che proclama per Gerusalemme e per l’intera storia umana la Parola definitiva di giudizio e di salvezza. Il giudizio di Gesù è per la salvezza di tutti gli uomini ma questa salvezza può essere rifiutata. A ciò corrisponde la tragica possibilità per l’uomo dell’eterna condanna.

Il contenuto centrale del discorso escatologico è la pasqua di morte e risurrezione di Gesù in cui egli instaura il Regno di Dio che risplenderà nella sua piena luce alla sua *Parusía* finale.

In Gesù morto e risorto la storia umana e tutta la creazione hanno il loro “capo” (Ef 1,10; Col 1,16.20), la loro ricapitolazione finale, il compimento finale, che è già presente nella Chiesa, corpo mistico di Cristo. Infatti, noi siamo già nell’«ultima ora» (1Gv 2,18): “Già dunque è arrivata a noi l’ultima fase dei tempi e la rinnovazione del mondo è stata irrevocabilmente fissata e in un certo modo è realmente anticipata in questo mondo; difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta” (*Lumen gentium* 48).

Il momento cronologico in cui il compimento irrevocabilmente fissato avverrà è nascosto agli occhi dell’uomo. Quel *kairós*, quel momento supremo, è nel mistero del disegno di Dio. Per questo è necessario *vegliare sempre*, cioè non smettere mai di rivolgere lo sguardo della fede e della speranza a Gesù *Kyrios*: “*Vegliate, pregando in ogni istante per avere la forza di sfuggire a tutte le cose che stanno per accadere e per poter stare davanti al Figlio dell’uomo*” (cf. Lc 21,36).

## **2. Meditatio**

*Adventus*, “venuta”, fa sempre riferimento alle venute e al farsi avvenimento di Gesù Cristo, Signore del tempo e della storia. Egli è già venuto più di duemila anni fa, incarnandosi nel grembo purissimo della Vergine Maria, evento che celebriamo nella solennità del Natale, in cui la carne del Verbo appare nella luce umile ma sfolgorante del presepe di Betlemme.

È venuto allora nell’umiltà della nostra condizione umana per riscattarci dal peccato e dalla morte. Questa è la prima venuta. Vi sarà poi un’ultima venuta, quella che si consumerà alla fine della storia umana quando Cristo tornerà nella gloria e sarà manifestato come Re e Signore di tutto, origine, centro e fine della storia umana: è ciò che la Chiesa ha celebrato domenica scorsa a coronamento dell’anno liturgico nella domenica di *Christus Rex*.

È verso quest’ultima venuta, la venuta di Gesù nella gloria, la *Parusia*, che ci orienta il tempo d’Avvento.

Tra queste due venute Cristo non rimane lontano da noi. Egli continua a venire, continua a visitarci in virtù della sua presenza come Capo del Corpo mistico che è la Chiesa. Egli viene nella sua Parola, nel Mistero eucaristico, in tutta la vita della Chiesa, in tutte le circostanze (piccole o grandi) della nostra vita.

Di fronte alla sua venuta sono due gli atteggiamenti da assumere alla luce del testo evangelico di oggi:

1) l’apertura della mente e del cuore all’intelligenza dei segni, segni premonitori che, pur nella loro drammaticità, devono essere riconosciuti come occasione di testimonianza e principio della liberazione e salvezza definitive: “*Questo vi darà occasione di rendere testimonianza. ... Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*” (Lc 21,13.28);

2) la virtù della vigilanza, che si manifesta nella preghiera incessante e in una condotta di vita irreprensibile, tesa ad affermare Cristo come pienezza escatologica (cf. Lc 21,34-36)

Il fatto di vegliare e tendere verso il Signore Gesù non solo non distoglie dalle attività da ogni giorno ma è precisamente ciò che rinnova sempre la sollecitudine alla conversione (“in tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo”: *Cat. Chiesa Catt.* 827) e dà senso, significato, respiro all’impegno del cristiano nel mondo, perché colloca nella verità rispetto al

destino: “Nell’ultima Cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo dei suoi discepoli verso il compimento della pasqua nel regno di Dio: «Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26,29). Ogni volta che la Chiesa celebra l’Eucaristia, ricorda questa promessa e il suo sguardo si volge verso «Colui che viene» (Ap 1,4). Nella preghiera, essa invoca la sua venuta: «Marana tha» (1Cor 16,22), «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20), «Venga la tua grazia e passi questo mondo» (*Didaché* 10,6)” (cf. *Cat. Chiesa Catt.* 1403).

Vegliare significa, dunque, non fuggire con la mente e con le opere dalla verità del giudizio ma, al contrario, protendersi verso il giudizio, riconoscendo il carattere “responsoriale” della vita dell’uomo. Non c’è istante della nostra vita che non sia sotto il giudizio della Pasqua di Cristo e dunque sotto il giudizio salvifico di Dio-Amore e questo dice il valore immenso di ogni istante.

### ***3. Oratio - Contemplatio***

*“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, / insegnami i tuoi sentieri. / Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, / perché sei tu il Dio della mia salvezza” (Sal 25,4-5).*

Il tempo intermedio tra la Pasqua di Gesù e la sua Parusía finale è il tempo in cui far fruttificare il dono pasquale del Figlio da parte del Padre, è il tempo in cui collaborare all’opera di Dio, alla crescita del Regno di Dio nella storia e così meritare la vita eterna, accogliere, cioè, liberamente la grazia della vita eterna (cf. *Cat. Chiesa Catt.*, 2007-8).

La Parusía è la manifestazione definitiva della gloria di Cristo ed è la rivelazione della verità di ogni uomo, di ciò che ogni uomo è davvero davanti a Dio. In quel momento non conteranno cariche, beni materiali, soldi, “aderenze” mondane: ogni uomo sarà nella nudità del suo essere davanti agli occhi luminosi e penetranti di Cristo, colui che è il centro della storia umana, il significato di ogni cosa e la verità di ogni uomo. Quello che ci attende allora è l’unico esame che conta davvero, perché da esso dipende il nostro destino eterno.

La risposta che noi siamo chiamati a dare alle venute del Signore, al suo farsi avvenimento nella nostra vita è indicata dalla seconda lettura nel testo di 1Ts 3,12 - 4,2:

piacere a Dio, vivere davanti a lui, liberi da ogni altro condizionamento, dalla pressione di ogni altro potere per dare gloria e a Dio e progredire sempre di più nelle sue vie di santità e di pace: *“Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irrepressibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi”* (1Ts 3,12-13 – *Il lett.*).

È l’attesa di Gesù, è il rimanere alla sua presenza, che definisce la nostra identità personale e comunitaria, il nostro “io” il nostro “noi” di cristiani, cioè di persone che sono di Cristo e che aspettano la sua manifestazione finale.

Non solo durante il tempo d’Avvento ma durante tutto l’anno liturgico, durante tutto il tempo della Chiesa, il tempo che va dall’Ascensione di Gesù al Cielo fino al suo ritorno nella gloria, noi siamo posti davanti al grande Tu, alla grande presenza di Dio in Cristo Gesù.

A ciò educa l’Avvento e lo fa orientandoci correttamente nel tempo.

*“Fugit inesorabile tempus*, il tempo fugge e non possiamo fermarlo, ma noi cristiani non seguiamo il motto *carpe diem*, infatti abbiamo la pienezza del tempo in Cristo, pienezza capace di tutta la Divinità, per cui il tempo acquista tutto il suo valore insostituibile alla luce dell’eternità di Dio. Ogni attimo non è da carpire per godere quanto di più, ma ogni attimo è dono di Dio per la sua gloria e il suo amore e per amare il prossimo donando noi stessi. Così l’eterno si manifesta nel tempo” (*Indicazioni sinodali 2021-’22*, pp. 5-6).

Infatti, l’Avvento, mediante la memoria del Natale del Signore (*primus adventus*), ci orienta verso la venuta (*secundus adventus*) di Gesù nella gloria, alla fine della storia quando inaugurerà il suo regno eterno. Nel realizzare ciò, l’Avvento ci educa a riconoscere il valore del momento presente, il valore delle circostanze ordinarie della nostra vita, in realtà sempre decisive e “straordinarie” perché abitate dalla grande presenza, dalla continua venuta (*medius adventus*) di Cristo: *ora viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo* dice la Liturgia (prefazio I/A).

È accogliendo la venuta del Signore nelle circostanze di ogni giorno che ci si prepara alla sua *Parusía*, quando il tempo di ogni singolo uomo e quello della storia nella sua totalità entreranno nell’eternità di Dio.

Nel grandioso affresco del giudizio universale nella Cappella Sistina, Michelangelo Buonarroti ha rappresentato il Cristo Signore e Giudice della storia con le piaghe del Crocifisso. Il Re e Signore dell'universo porta per sempre i segni del suo amore per noi. A questo proposito, il teologo G. Moiola osservava: *“Cosa strana e stupenda avere un Giudice crocifisso per me!”*.

Dio ha squarciato i cieli (cf. Is 63,19) ed è disceso, è entrato irrevocabilmente nella storia dell'umanità, nella storia di ciascuno di noi, *“il Verbo si è fatto carne”* (Gv 1,14), *il Figlio di Dio è divenuto uomo* e rimane presente in mezzo a noi, viene in mezzo a noi, si fa *avvenimento* per donarci la sua grazia ed il dono della comunione con sé e con il Padre nello Spirito Santo.

Saremo giudicati da Colui che è stato crocifisso per la nostra salvezza; possiamo, perciò, guardare con fiducia al giorno in cui si manifesterà Cristo Giudice.

Questa fiducia non si risolve certo in trascuratezza, ma al contrario si esplica come attesa, colma di buone opere e di frutti di vita eterna, in cui si renda manifesto che Gesù è la risposta vera e definitiva alla grande domanda che è nel cuore dell'uomo. È sull'esperienza presente di questa comunione che si fonda la nostra speranza, quella certezza sul futuro che è fondata sulla certezza che Dio ci ha amati, ci ama ora e ci amerà sino alla fine *“sino al fine”*, *“fino al pieno compimento”* (cf. Gv 13,1 e 19,28-30)».

Chiamati a rimanere sempre nell'alleanza con la Trinità Santa, nella comunione con Gesù-Emmanuele presente nella Chiesa, dobbiamo alimentare ogni giorno, ad ogni istante la nostra consapevolezza della sua presenza, sostenuti dall'intercessione della sua e nostra Madre che instancabile veglia sul nostro cammino: *“La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. ... E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)? A lei perciò ci rivolgiamo: ... Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!”* (Ben. XVI, *Spe Salvi*, 49s).